

Attraverso la pratica e lo studio delle cose cooperative due postulati importanti si ricavano:

- 1° Che la cooperativa contribuisce alle grandi rivendicazioni proletarie;
2° Che la cooperativa è l'unica forma di associazione che possa giovare alla rigenerazione economica del mezzogiorno.

Di fatto, la cooperativa migliora le condizioni economiche dei soci che la compongono, e rafforza, così, i sindacati operai organizzati nella lotta contro i detentori dei mezzi di produzione.

Non si è mai avuta la idea di trasformare l'operaio in capitalista nel presente sistema sociale, epperò si è sempre dimostrato che, nella lotta di classe, l'operaio agiato resiste con maggiore e migliore lena dell'operaio meno agiato.

L'operaio del nord, ad esempio, ha altri risultati che non abbia l'operaio del sud nella lotta contro i detentori dei mezzi di produzione. E ciò in conseguenza di una relativa agiatezza conquistata specie dall'enorme sviluppo della cooperazione.

Quel, la cooperazione, è ancora in uno stato embrionale, ha una vita rachitica. Non pochi tentativi sono falliti miseramente sul nascere o dopo mesi di sviluppo dell'organizzazione economica.

Ciò che manca nel mezzogiorno è un elemento morale; non si ha fiducia nella virtù della cooperazione. In una città come Napoli, si dovrebbero contare a centinaia le cooperative di produzione, lavoro e consumo; qui, dove abbondano l'elemento operaio e dove la casa ed il pane sono le questioni che non ammettono dilazioni ulteriori.

E' inutile raggrasari con frasi gesuitiche: la questione della conservazione è immediata e non può attendere il corso delle maggiori questioni che vanno dall'istruzione all'educazione dei popoli.

La questione sociale è complessa perché è politica, religiosa, economica ed essa è alle porte, ma la questione del-

l'istinto, della conservazione è in casa nostra. I dirigenti non vedono tutto ciò che si è sempre sulla stessa via.

Ma, tra la indolenza e la ignoranza degli uni e la necessità storica dell'azione per la risoluzione della questione sociale, vi dev'essere una formula risolutiva per parare il danno che grava sulla vita operaia nel mezzogiorno.

Mentre amministratori inetti abbandonano gli interessi dei lavoratori e mentre gli studiosi si ingolfano in discussioni dottrinali, l'operaio non può morire d'inedia, o per lo meno lottare senza treccia per la conquista d'un pane o per il ricovero dei figli. Occorre fare qualche cosa, che sia in ogni caso l'arma di riserva nella lotta contro il capitalismo e che sottragga, per ora, l'operaio dai non lievi e non pochi struttamenti. E noi crediamo che la cooperativa sia il mezzo efficace ed adatto a tale scopo.

Di fatto, mentre la cooperativa di produzione e lavoro elimina, se non in tutto in parte, lo sfruttamento della mano d'opera, la cooperativa di consumo esercita la funzione di calmierare sulla piazza con la vendita dei generi a prezzi più miti correnti ed evitando la frode sulla quantità e qualità delle merci.

Il mezzogiorno d'Italia attraverso il quarto d'ora della fame e della crisi edilizia. Ebbene, presto o tardi la questione si ripresenterà, al certo, per la risoluzione. E già molti hanno dettato rimedi per far fronte alle minacciate raffiche popolari, che, di tanto in tanto, danno materia alle cronache quotidiane di sangue.

Il potere esecutivo delle classi dirigenti, anche da parte sua, crede ancora che il nodo della questione si possa tamare a colpi di mitraglia, ma presto sarà costretto a mutar rotta per evitare un nuovo pianto del coccodrillo. Per noi, lo ripetiamo, allo stato delle cose, al rimedio contro il caro viveri e delle pigioni non è rimesso fuori delle forze operaie, il rimedio è nella cooperativa tra lavoratori.

Dal Convegno Socialista di Bari a quello di Firenze (nostra corrispondenza particolare)

Non avrei replicato se la verità non lo esigesse. Io scrissi ed affermai: non per spirito di attacco o di polemica, ma per esprimere e rendere noto quello che fu secondo me — ed in base all'autorità dei fatti — il convegno rosso di Bari.

Vito Lefemine nella sua forma squisitamente cortese ha creduto d'interloquire per smintire, secondo lui, delle mie inesattezze, per attenuare altre circostanze. Ma Vito Lefemine appartiene a quegli avversari che per la loro forma corretta e gentile disarmano ogni e qualsiasi avversario, ed io non saprei racchiudere la penna se non sentissi il dovere di cavare dal pozzo la Venere zoliana per strapparle l'ipocrita, menzognera, bugiarda foglia di fico.

Basterebbe quel che si diceva in nota alla tua lettera circa l'elogio ai giovani socialisti, se tu non avessi immaginato cose che mi costringono a qualche spiegazione.

Tu hai a torto supposto ed io mi affrettò a spiegare: Ripeto: sì, fu una farsa ed indegna farsa quella di Bari, ed ho il dovere di riaffermarlo e tu di convertirte — o amico Lefemine — quando si pensi che gli onorevoli del settore rosso luzziattiano non vollero far votare un ordine del giorno di accusa contro il governo del loro cuore; quando tu e tutti gli organizzatori della forte e misera Puglia faceste quella fiera requisitoria contro un governo delinquente che, con un sistema camorristico-poliziesco, prepara, organizza incoraggia gli eccidi, e perciò fosse esclusi dal proporre e votare contro il ministerialismo dei medaglinisti assessori del proletariato; quando il ministerialismo rosso autorizza ogni galantuomo a dire e ripetere che furono e saranno dei cinici commedianti quei più o meno onorevoli che per i loro impegni, per i loro compromessi non possono assumere una nota e precisa azione contro i veri responsabili degli eccidi proletari del sud d'Italia e colpire quel sistema delinquente che arma la mano dello sbirro che faccia ed ammazza! Ho io ragione di dire, ripetere, gridare che a Bari si recitò un'indegna farsa dopo la dolorosa tragedia? A te amico giovane, e tempra di forte pugliese, Vito Lefemine, la risposta!

Ed ora tu vorrebbe la pena di riconfermare le accuse precise che io formulai contro gli scrittori del giornale Avanti! Tu, caro Lefemine, hai voluto farci avanti ed assumere tutta la responsabilità di ciò che è stato scritto e non scritto ed hai voluto rimpicciolare la cosa alla inesattezza del resoconto del Convegno di Bari, mentre hai lasciato correre accuse di asservimenti ed altra simile roba da me formulata contro il giornale in ben otto capoversi. Ed allora, mi sia permesso di ripetere che il resoconto era inesatto quando ci attribuiva delle rinunzie che io e l'amico Trovatore, non avevamo mai fatto fin quando non fu fummo costretti, che tutte le critiche contro il governo ed il ministerialismo rosso furono viviate, che la parte assunta da un onorevole anguilla fu addirittura eliminata ecc. ecc.

Quando, poi, all'osservazione dell'assenza di De Falco, ricordati caro Lefemine, che quando al corso d'incontro alla testa della dimostrazione fosti proprio tu — quando io ti domandai di De Falco — a dirmi: ... e si deve proprio all'esilio di De Falco se abbiamo a deplorare il doloroso accaduto.

Ma, tra la indolenza e la ignoranza degli uni e la necessità storica dell'azione per la risoluzione della questione sociale, vi dev'essere una formula risolutiva per parare il danno che grava sulla vita operaia nel mezzogiorno.

Di fatto, la cooperativa migliora le condizioni economiche dei soci che la compongono, e rafforza, così, i sindacati operai organizzati nella lotta contro i detentori dei mezzi di produzione.

Non si è mai avuta la idea di trasformare l'operaio in capitalista nel presente sistema sociale, epperò si è sempre dimostrato che, nella lotta di classe, l'operaio agiato resiste con maggiore e migliore lena dell'operaio meno agiato.

L'operaio del nord, ad esempio, ha altri risultati che non abbia l'operaio del sud nella lotta contro i detentori dei mezzi di produzione. E ciò in conseguenza di una relativa agiatezza conquistata specie dall'enorme sviluppo della cooperazione.

Quel, la cooperazione, è ancora in uno stato embrionale, ha una vita rachitica. Non pochi tentativi sono falliti miseramente sul nascere o dopo mesi di sviluppo dell'organizzazione economica.

Ciò che manca nel mezzogiorno è un elemento morale; non si ha fiducia nella virtù della cooperazione. In una città come Napoli, si dovrebbero contare a centinaia le cooperative di produzione, lavoro e consumo; qui, dove abbondano l'elemento operaio e dove la casa ed il pane sono le questioni che non ammettono dilazioni ulteriori.

E' inutile raggrasari con frasi gesuitiche: la questione della conservazione è immediata e non può attendere il corso delle maggiori questioni che vanno dall'istruzione all'educazione dei popoli.

La questione sociale è complessa perché è politica, religiosa, economica ed essa è alle porte, ma la questione del-

l'istinto, della conservazione è in casa nostra. I dirigenti non vedono tutto ciò che si è sempre sulla stessa via.

Ma, tra la indolenza e la ignoranza degli uni e la necessità storica dell'azione per la risoluzione della questione sociale, vi dev'essere una formula risolutiva per parare il danno che grava sulla vita operaia nel mezzogiorno.

Mentre amministratori inetti abbandonano gli interessi dei lavoratori e mentre gli studiosi si ingolfano in discussioni dottrinali, l'operaio non può morire d'inedia, o per lo meno lottare senza treccia per la conquista d'un pane o per il ricovero dei figli. Occorre fare qualche cosa, che sia in ogni caso l'arma di riserva nella lotta contro il capitalismo e che sottragga, per ora, l'operaio dai non lievi e non pochi struttamenti. E noi crediamo che la cooperativa sia il mezzo efficace ed adatto a tale scopo.

Di fatto, mentre la cooperativa di produzione e lavoro elimina, se non in tutto in parte, lo sfruttamento della mano d'opera, la cooperativa di consumo esercita la funzione di calmierare sulla piazza con la vendita dei generi a prezzi più miti correnti ed evitando la frode sulla quantità e qualità delle merci.

Il mezzogiorno d'Italia attraverso il quarto d'ora della fame e della crisi edilizia. Ebbene, presto o tardi la questione si ripresenterà, al certo, per la risoluzione. E già molti hanno dettato rimedi per far fronte alle minacciate raffiche popolari, che, di tanto in tanto, danno materia alle cronache quotidiane di sangue.

Il potere esecutivo delle classi dirigenti, anche da parte sua, crede ancora che il nodo della questione si possa tamare a colpi di mitraglia, ma presto sarà costretto a mutar rotta per evitare un nuovo pianto del coccodrillo. Per noi, lo ripetiamo, allo stato delle cose, al rimedio contro il caro viveri e delle pigioni non è rimesso fuori delle forze operaie, il rimedio è nella cooperativa tra lavoratori.

Dal Convegno Socialista di Bari a quello di Firenze (nostra corrispondenza particolare)

Non avrei replicato se la verità non lo esigesse. Io scrissi ed affermai: non per spirito di attacco o di polemica, ma per esprimere e rendere noto quello che fu secondo me — ed in base all'autorità dei fatti — il convegno rosso di Bari.

Vito Lefemine nella sua forma squisitamente cortese ha creduto d'interloquire per smintire, secondo lui, delle mie inesattezze, per attenuare altre circostanze. Ma Vito Lefemine appartiene a quegli avversari che per la loro forma corretta e gentile disarmano ogni e qualsiasi avversario, ed io non saprei racchiudere la penna se non sentissi il dovere di cavare dal pozzo la Venere zoliana per strapparle l'ipocrita, menzognera, bugiarda foglia di fico.

Basterebbe quel che si diceva in nota alla tua lettera circa l'elogio ai giovani socialisti, se tu non avessi immaginato cose che mi costringono a qualche spiegazione.

Tu hai a torto supposto ed io mi affrettò a spiegare: Ripeto: sì, fu una farsa ed indegna farsa quella di Bari, ed ho il dovere di riaffermarlo e tu di convertirte — o amico Lefemine — quando si pensi che gli onorevoli del settore rosso luzziattiano non vollero far votare un ordine del giorno di accusa contro il governo del loro cuore; quando tu e tutti gli organizzatori della forte e misera Puglia faceste quella fiera requisitoria contro un governo delinquente che, con un sistema camorristico-poliziesco, prepara, organizza incoraggia gli eccidi, e perciò fosse esclusi dal proporre e votare contro il ministerialismo dei medaglinisti assessori del proletariato; quando il ministerialismo rosso autorizza ogni galantuomo a dire e ripetere che furono e saranno dei cinici commedianti quei più o meno onorevoli che per i loro impegni, per i loro compromessi non possono assumere una nota e precisa azione contro i veri responsabili degli eccidi proletari del sud d'Italia e colpire quel sistema delinquente che arma la mano dello sbirro che faccia ed ammazza! Ho io ragione di dire, ripetere, gridare che a Bari si recitò un'indegna farsa dopo la dolorosa tragedia? A te amico giovane, e tempra di forte pugliese, Vito Lefemine, la risposta!

Ed ora tu vorrebbe la pena di riconfermare le accuse precise che io formulai contro gli scrittori del giornale Avanti! Tu, caro Lefemine, hai voluto farci avanti ed assumere tutta la responsabilità di ciò che è stato scritto e non scritto ed hai voluto rimpicciolare la cosa alla inesattezza del resoconto del Convegno di Bari, mentre hai lasciato correre accuse di asservimenti ed altra simile roba da me formulata contro il giornale in ben otto capoversi. Ed allora, mi sia permesso di ripetere che il resoconto era inesatto quando ci attribuiva delle rinunzie che io e l'amico Trovatore, non avevamo mai fatto fin quando non fu fummo costretti, che tutte le critiche contro il governo ed il ministerialismo rosso furono viviate, che la parte assunta da un onorevole anguilla fu addirittura eliminata ecc. ecc.

Quando, poi, all'osservazione dell'assenza di De Falco, ricordati caro Lefemine, che quando al corso d'incontro alla testa della dimostrazione fosti proprio tu — quando io ti domandai di De Falco — a dirmi: ... e si deve proprio all'esilio di De Falco se abbiamo a deplorare il doloroso accaduto.

La rivolta della fame. Le nostre gare per la conquista della terra, del mare e dell'aria non sono che un dramma di civiltà. La menzogna ufficiale di ora che in terra nostra il popolo si volta contro le disposizioni igieniche dell'autorità.

Non dovremo sorprendere dell'insurrezione odierna, quando invano si è lasciata reclamare una soluzione ai problemi di economia e di cultura. Ora si grida e se la prendono contro la ribellione della fame che, la già nella Puglia, s'è aggiunti al colera ed alla solifera.

Il mezzogiorno d'Italia attraverso il quarto d'ora della fame e della crisi edilizia. Ebbene, presto o tardi la questione si ripresenterà, al certo, per la risoluzione. E già molti hanno dettato rimedi per far fronte alle minacciate raffiche popolari, che, di tanto in tanto, danno materia alle cronache quotidiane di sangue.

Il potere esecutivo delle classi dirigenti, anche da parte sua, crede ancora che il nodo della questione si possa tamare a colpi di mitraglia, ma presto sarà costretto a mutar rotta per evitare un nuovo pianto del coccodrillo. Per noi, lo ripetiamo, allo stato delle cose, al rimedio contro il caro viveri e delle pigioni non è rimesso fuori delle forze operaie, il rimedio è nella cooperativa tra lavoratori.

Dal Convegno Socialista di Bari a quello di Firenze (nostra corrispondenza particolare)

Non avrei replicato se la verità non lo esigesse. Io scrissi ed affermai: non per spirito di attacco o di polemica, ma per esprimere e rendere noto quello che fu secondo me — ed in base all'autorità dei fatti — il convegno rosso di Bari.

Vito Lefemine nella sua forma squisitamente cortese ha creduto d'interloquire per smintire, secondo lui, delle mie inesattezze, per attenuare altre circostanze. Ma Vito Lefemine appartiene a quegli avversari che per la loro forma corretta e gentile disarmano ogni e qualsiasi avversario, ed io non saprei racchiudere la penna se non sentissi il dovere di cavare dal pozzo la Venere zoliana per strapparle l'ipocrita, menzognera, bugiarda foglia di fico.

Basterebbe quel che si diceva in nota alla tua lettera circa l'elogio ai giovani socialisti, se tu non avessi immaginato cose che mi costringono a qualche spiegazione.

Tu hai a torto supposto ed io mi affrettò a spiegare: Ripeto: sì, fu una farsa ed indegna farsa quella di Bari, ed ho il dovere di riaffermarlo e tu di convertirte — o amico Lefemine — quando si pensi che gli onorevoli del settore rosso luzziattiano non vollero far votare un ordine del giorno di accusa contro il governo del loro cuore; quando tu e tutti gli organizzatori della forte e misera Puglia faceste quella fiera requisitoria contro un governo delinquente che, con un sistema camorristico-poliziesco, prepara, organizza incoraggia gli eccidi, e perciò fosse esclusi dal proporre e votare contro il ministerialismo dei medaglinisti assessori del proletariato; quando il ministerialismo rosso autorizza ogni galantuomo a dire e ripetere che furono e saranno dei cinici commedianti quei più o meno onorevoli che per i loro impegni, per i loro compromessi non possono assumere una nota e precisa azione contro i veri responsabili degli eccidi proletari del sud d'Italia e colpire quel sistema delinquente che arma la mano dello sbirro che faccia ed ammazza! Ho io ragione di dire, ripetere, gridare che a Bari si recitò un'indegna farsa dopo la dolorosa tragedia? A te amico giovane, e tempra di forte pugliese, Vito Lefemine, la risposta!

Ed ora tu vorrebbe la pena di riconfermare le accuse precise che io formulai contro gli scrittori del giornale Avanti! Tu, caro Lefemine, hai voluto farci avanti ed assumere tutta la responsabilità di ciò che è stato scritto e non scritto ed hai voluto rimpicciolare la cosa alla inesattezza del resoconto del Convegno di Bari, mentre hai lasciato correre accuse di asservimenti ed altra simile roba da me formulata contro il giornale in ben otto capoversi. Ed allora, mi sia permesso di ripetere che il resoconto era inesatto quando ci attribuiva delle rinunzie che io e l'amico Trovatore, non avevamo mai fatto fin quando non fu fummo costretti, che tutte le critiche contro il governo ed il ministerialismo rosso furono viviate, che la parte assunta da un onorevole anguilla fu addirittura eliminata ecc. ecc.

Quando, poi, all'osservazione dell'assenza di De Falco, ricordati caro Lefemine, che quando al corso d'incontro alla testa della dimostrazione fosti proprio tu — quando io ti domandai di De Falco — a dirmi: ... e si deve proprio all'esilio di De Falco se abbiamo a deplorare il doloroso accaduto.

E giacché siamo ai ricordi: ti rammenti, caro Lefemine, che non ho creato io l'abbandono agli anarchici di quel tesoro di energie socialiste che sono i giovani sindacalisti, ma che Euclide Trematore te lo disse quando tu sceglievi tutti i tuoi fulmini contro quegli umili ed energici compagni.

Ho finito: ch'è d'accordo con te all'indomani dell'eccidio come lo dichiarai

AGITAZIONI OPERAIE

Gli Alti Fori di Piombino

La lotta degli operai degli alti forni, questa cosa ormai che dovrebbe essere da tutti conosciuta, niuno lo può mettere in dubbio.

Non dovremo sorprendere dell'insurrezione odierna, quando invano si è lasciata reclamare una soluzione ai problemi di economia e di cultura.

Ora si grida e se la prendono contro la ribellione della fame che, la già nella Puglia, s'è aggiunti al colera ed alla solifera.

Il mezzogiorno d'Italia attraverso il quarto d'ora della fame e della crisi edilizia. Ebbene, presto o tardi la questione si ripresenterà, al certo, per la risoluzione.

Il potere esecutivo delle classi dirigenti, anche da parte sua, crede ancora che il nodo della questione si possa tamare a colpi di mitraglia, ma presto sarà costretto a mutar rotta per evitare un nuovo pianto del coccodrillo.

Dal Convegno Socialista di Bari a quello di Firenze (nostra corrispondenza particolare)

Non avrei replicato se la verità non lo esigesse. Io scrissi ed affermai: non per spirito di attacco o di polemica, ma per esprimere e rendere noto quello che fu secondo me — ed in base all'autorità dei fatti — il convegno rosso di Bari.

Vito Lefemine nella sua forma squisitamente cortese ha creduto d'interloquire per smintire, secondo lui, delle mie inesattezze, per attenuare altre circostanze. Ma Vito Lefemine appartiene a quegli avversari che per la loro forma corretta e gentile disarmano ogni e qualsiasi avversario, ed io non saprei racchiudere la penna se non sentissi il dovere di cavare dal pozzo la Venere zoliana per strapparle l'ipocrita, menzognera, bugiarda foglia di fico.

Basterebbe quel che si diceva in nota alla tua lettera circa l'elogio ai giovani socialisti, se tu non avessi immaginato cose che mi costringono a qualche spiegazione.

Tu hai a torto supposto ed io mi affrettò a spiegare: Ripeto: sì, fu una farsa ed indegna farsa quella di Bari, ed ho il dovere di riaffermarlo e tu di convertirte — o amico Lefemine — quando si pensi che gli onorevoli del settore rosso luzziattiano non vollero far votare un ordine del giorno di accusa contro il governo del loro cuore; quando tu e tutti gli organizzatori della forte e misera Puglia faceste quella fiera requisitoria contro un governo delinquente che, con un sistema camorristico-poliziesco, prepara, organizza incoraggia gli eccidi, e perciò fosse esclusi dal proporre e votare contro il ministerialismo dei medaglinisti assessori del proletariato; quando il ministerialismo rosso autorizza ogni galantuomo a dire e ripetere che furono e saranno dei cinici commedianti quei più o meno onorevoli che per i loro impegni, per i loro compromessi non possono assumere una nota e precisa azione contro i veri responsabili degli eccidi proletari del sud d'Italia e colpire quel sistema delinquente che arma la mano dello sbirro che faccia ed ammazza! Ho io ragione di dire, ripetere, gridare che a Bari si recitò un'indegna farsa dopo la dolorosa tragedia? A te amico giovane, e tempra di forte pugliese, Vito Lefemine, la risposta!

Ed ora tu vorrebbe la pena di riconfermare le accuse precise che io formulai contro gli scrittori del giornale Avanti! Tu, caro Lefemine, hai voluto farci avanti ed assumere tutta la responsabilità di ciò che è stato scritto e non scritto ed hai voluto rimpicciolare la cosa alla inesattezza del resoconto del Convegno di Bari, mentre hai lasciato correre accuse di asservimenti ed altra simile roba da me formulata contro il giornale in ben otto capoversi. Ed allora, mi sia permesso di ripetere che il resoconto era inesatto quando ci attribuiva delle rinunzie che io e l'amico Trovatore, non avevamo mai fatto fin quando non fu fummo costretti, che tutte le critiche contro il governo ed il ministerialismo rosso furono viviate, che la parte assunta da un onorevole anguilla fu addirittura eliminata ecc. ecc.

Quando, poi, all'osservazione dell'assenza di De Falco, ricordati caro Lefemine, che quando al corso d'incontro alla testa della dimostrazione fosti proprio tu — quando io ti domandai di De Falco — a dirmi: ... e si deve proprio all'esilio di De Falco se abbiamo a deplorare il doloroso accaduto.

E giacché siamo ai ricordi: ti rammenti, caro Lefemine, che non ho creato io l'abbandono agli anarchici di quel tesoro di energie socialiste che sono i giovani sindacalisti, ma che Euclide Trematore te lo disse quando tu sceglievi tutti i tuoi fulmini contro quegli umili ed energici compagni.

Ho finito: ch'è d'accordo con te all'indomani dell'eccidio come lo dichiarai

GIORGIO SOREL (I)

Ottima idea è stata quella di dedicare a Giorgio Sorel il secondo volume di questa riuscita e utile collezione. Manovra infatti in Italia un profilo compiuto e fedele del grande pensatore francese e una sistematica e brillante esposizione delle sue idee.

Non dovremo sorprendere dell'insurrezione odierna, quando invano si è lasciata reclamare una soluzione ai problemi di economia e di cultura.

Ora si grida e se la prendono contro la ribellione della fame che, la già nella Puglia, s'è aggiunti al colera ed alla solifera.

Il mezzogiorno d'Italia attraverso il quarto d'ora della fame e della crisi edilizia. Ebbene, presto o tardi la questione si ripresenterà, al certo, per la risoluzione.

Il potere esecutivo delle classi dirigenti, anche da parte sua, crede ancora che il nodo della questione si possa tamare a colpi di mitraglia, ma presto sarà costretto a mutar rotta per evitare un nuovo pianto del coccodrillo.

Dal Convegno Socialista di Bari a quello di Firenze (nostra corrispondenza particolare)

Non avrei replicato se la verità non lo esigesse. Io scrissi ed affermai: non per spirito di attacco o di polemica, ma per esprimere e rendere noto quello che fu secondo me — ed in base all'autorità dei fatti — il convegno rosso di Bari.

Vito Lefemine nella sua forma squisitamente cortese ha creduto d'interloquire per smintire, secondo lui, delle mie inesattezze, per attenuare altre circostanze. Ma Vito Lefemine appartiene a quegli avversari che per la loro forma corretta e gentile disarmano ogni e qualsiasi avversario, ed io non saprei racchiudere la penna se non sentissi il dovere di cavare dal pozzo la Venere zoliana per strapparle l'ipocrita, menzognera, bugiarda foglia di fico.

Basterebbe quel che si diceva in nota alla tua lettera circa l'elogio ai giovani socialisti, se tu non avessi immaginato cose che mi costringono a qualche spiegazione.

Tu hai a torto supposto ed io mi affrettò a spiegare: Ripeto: sì, fu una farsa ed indegna farsa quella di Bari, ed ho il dovere di riaffermarlo e tu di convertirte — o amico Lefemine — quando si pensi che gli onorevoli del settore rosso luzziattiano non vollero far votare un ordine del giorno di accusa contro il governo del loro cuore; quando tu e tutti gli organizzatori della forte e misera Puglia faceste quella fiera requisitoria contro un governo delinquente che, con un sistema camorristico-poliziesco, prepara, organizza incoraggia gli eccidi, e perciò fosse esclusi dal proporre e votare contro il ministerialismo dei medaglinisti assessori del proletariato; quando il ministerialismo rosso autorizza ogni galantuomo a dire e ripetere che furono e saranno dei cinici commedianti quei più o meno onorevoli che per i loro impegni, per i loro compromessi non possono assumere una nota e precisa azione contro i veri responsabili degli eccidi proletari del sud d'Italia e colpire quel sistema delinquente che arma la mano dello sbirro che faccia ed ammazza! Ho io ragione di dire, ripetere, gridare che a Bari si recitò un'indegna farsa dopo la dolorosa tragedia? A te amico giovane, e tempra di forte pugliese, Vito Lefemine, la risposta!

Ed ora tu vorrebbe la pena di riconfermare le accuse precise che io formulai contro gli scrittori del giornale Avanti! Tu, caro Lefemine, hai voluto farci avanti ed assumere tutta la responsabilità di ciò che è stato scritto e non scritto ed hai voluto rimpicciolare la cosa alla inesattezza del resoconto del Convegno di Bari, mentre hai lasciato correre accuse di asservimenti ed altra simile roba da me formulata contro il giornale in ben otto capoversi. Ed allora, mi sia permesso di ripetere che il resoconto era inesatto quando ci attribuiva delle rinunzie che io e l'amico Trovatore, non avevamo mai fatto fin quando non fu fummo costretti, che tutte le critiche contro il governo ed il ministerialismo rosso furono viviate, che la parte assunta da un onorevole anguilla fu addirittura eliminata ecc. ecc.

Quando, poi, all'osservazione dell'assenza di De Falco, ricordati caro Lefemine, che quando al corso d'incontro alla testa della dimostrazione fosti proprio tu — quando io ti domandai di De Falco — a dirmi: ... e si deve proprio all'esilio di De Falco se abbiamo a deplorare il doloroso accaduto.

E giacché siamo ai ricordi: ti rammenti, caro Lefemine, che non ho creato io l'abbandono agli anarchici di quel tesoro di energie socialiste che sono i giovani sindacalisti, ma che Euclide Trematore te lo disse quando tu sceglievi tutti i tuoi fulmini contro quegli umili ed energici compagni.

Ho finito: ch'è d'accordo con te all'indomani dell'eccidio come lo dichiarai

Dal Convegno Socialista di Bari a quello di Firenze (nostra corrispondenza particolare)

Non avrei replicato se la verità non lo esigesse. Io scrissi ed affermai: non per spirito di attacco o di polemica, ma per esprimere e rendere noto quello che fu secondo me — ed in base all'autorità dei fatti — il convegno rosso di Bari.

Vito Lefemine nella sua forma squisitamente cortese ha creduto d'interloquire per smintire, secondo lui, delle mie inesattezze, per attenuare altre circostanze. Ma Vito Lefemine appartiene a quegli avversari che per la loro forma corretta e gentile disarmano ogni e qualsiasi avversario, ed io non saprei racchiudere la penna se non sentissi il dovere di cavare dal pozzo la Venere zoliana per strapparle l'ipocrita, menzognera, bugiarda foglia di fico.

Basterebbe quel che si diceva in nota alla tua lettera circa l'elogio ai giovani socialisti, se tu non avessi immaginato cose che mi costringono a qualche spiegazione.

Tu hai a torto supposto ed io mi affrettò a spiegare: Ripeto: sì, fu una farsa ed indegna farsa quella di Bari, ed ho il dovere di riaffermarlo e tu di convertirte — o amico Lefemine — quando si pensi che gli onorevoli del settore rosso luzziattiano non vollero far votare un ordine del giorno di accusa contro il governo del loro cuore; quando tu e tutti gli organizzatori della forte e misera Puglia faceste quella fiera requisitoria contro un governo delinquente che, con un sistema camorristico-poliziesco, prepara, organizza incoraggia gli eccidi, e perciò fosse esclusi dal proporre e votare contro il ministerialismo dei medaglinisti assessori del proletariato; quando il ministerialismo rosso autorizza ogni galantuomo a dire e ripetere che furono e saranno dei cinici commedianti quei più o meno onorevoli che per i loro impegni, per i loro compromessi non possono assumere una nota e precisa azione contro i veri responsabili degli eccidi proletari del sud d'Italia e colpire quel sistema delinquente che arma la mano dello sbirro che faccia ed ammazza! Ho io ragione di dire, ripetere, gridare che a Bari si recitò un'indegna farsa dopo la dolorosa tragedia? A te amico giovane, e tempra di forte pugliese, Vito Lefemine, la risposta!

Ed ora tu vorrebbe la pena di riconfermare le accuse precise che io formulai contro gli scrittori del giornale Avanti! Tu, caro Lefemine, hai voluto farci avanti ed assumere tutta la responsabilità di ciò che è stato scritto e non scritto ed hai voluto rimpicciolare la cosa alla inesattezza del resoconto del Convegno di Bari, mentre hai lasciato correre accuse di asservimenti ed altra simile roba da me formulata contro il giornale in ben otto capoversi. Ed allora, mi sia permesso di ripetere che il resoconto era inesatto quando ci attribuiva delle rinunzie che io e l'amico Trovatore, non avevamo mai fatto fin quando non fu fummo costretti, che tutte le critiche contro il governo ed il ministerialismo rosso furono viviate, che la parte assunta da un onorevole anguilla fu addirittura eliminata ecc. ecc.

CRONACHETTA

La Sezione napoletana dell'Associazione Nazionale Insegnanti di disegno. Inaugurazione del nuovo corso di disegno.

Il libro è di ricostruzione e di critica ideologica. L'Autore vuol sfatare da principio, attraverso l'esame del pensiero soreliano, il preconcetto che il pensatore non debba e non possa mutare in tutte o in alcune delle sue opinioni, quando invece la flessibilità del suo pensiero dimostra di saper pigliare a tutte le vicende che rendono dubbia la coscienza di un uomo.

Ora domandiamo all'assessore di revocare tale ordinanza, richiamando in servizio coloro i quali sono stati colpiti da tale ordinanza, meno quelli che sono stati in carcere per furto.

Dopo l'esame delle prime opere il libro contiene una succinta narrazione delle condizioni create alla Francia dall'Affaire Dreyfus e dall'assenza di Millard nel potere.

La Sezione napoletana dell'Associazione Nazionale Insegnanti di disegno. Inaugurazione del nuovo corso di disegno.

Il libro è di ricostruzione e di critica ideologica. L'Autore vuol sfatare da principio, attraverso l'esame del pensiero soreliano, il preconcetto che il pensatore non debba e non possa mutare in tutte o in alcune delle sue opinioni, quando invece la flessibilità del suo pensiero dimostra di saper pigliare a tutte le vicende che rendono dubbia la coscienza di un uomo.

Ora domandiamo all'assessore di revocare tale ordinanza, richiamando in servizio coloro i quali sono stati colpiti da tale ordinanza, meno quelli che sono stati in carcere per furto.

Dopo l'esame delle prime opere il libro contiene una succinta narrazione delle condizioni create alla Francia dall'Affaire Dreyfus e dall'assenza di Millard nel potere.

La Sezione napoletana dell'Associazione Nazionale Insegnanti di disegno. Inaugurazione del nuovo corso di disegno.

Il libro è di ricostruzione e di critica ideologica. L'Autore vuol sfatare da principio, attraverso l'esame del pensiero soreliano, il preconcetto che il pensatore non debba e non possa mutare in tutte o in alcune delle sue opinioni, quando invece la flessibilità del suo pensiero dimostra di saper pigliare a tutte le vicende che rendono dubbia la coscienza di un uomo.

Ora domandiamo all'assessore di revocare tale ordinanza, richiamando in servizio coloro i quali sono stati colpiti da tale ordinanza, meno quelli che sono stati in carcere per furto.

Dopo l'esame delle prime opere il libro contiene una succinta narrazione delle condizioni create alla Francia dall'Affaire Dreyfus e dall'assenza di Millard nel potere.

La Sezione napoletana dell'Associazione Nazionale Insegnanti di disegno. Inaugurazione del nuovo corso di disegno.

Il libro è di ricostruzione e di critica ideologica. L'Autore vuol sfatare da principio, attraverso l'esame del pensiero soreliano, il preconcetto che il pensatore non debba e non possa mutare in tutte o in alcune delle sue opinioni, quando invece la flessibilità del suo pensiero dimostra di saper pigliare a tutte le vicende che rendono dubbia la coscienza di un uomo.

Ora domandiamo all'assessore di revocare tale ordinanza, richiamando in servizio coloro i quali sono stati colpiti da tale ordinanza, meno quelli che sono stati in carcere per furto.

Dopo l'esame delle prime opere il libro contiene una succinta narrazione delle condizioni create alla Francia dall'Affaire Dreyfus e dall'assenza di Millard nel potere.

La Sezione napoletana dell'Associazione Nazionale Insegnanti di disegno. Inaugurazione del nuovo corso di disegno.

Il libro è di ricostruzione e di critica ideologica. L'Autore vuol sfatare da principio, attraverso l'esame del pensiero soreliano, il preconcetto che il pensatore non debba e non possa mutare in tutte o in alcune delle sue opinioni, quando invece la flessibilità del suo pensiero dimostra di saper pigliare a tutte le vicende che rendono dubbia la coscienza di un uomo.

Ora domandiamo all'assessore di revocare tale ordinanza, richiamando in servizio coloro i quali sono stati colpiti da tale ordinanza, meno quelli che sono stati in carcere per furto.

Dopo l'esame delle prime